

Un riminese fa risorgere il tenente Péguy

SPETTACOLI EDITORIALI Per le Edizioni **Ares** «un'opera davvero coraggiosa». In forma di poema gli ultimi giorni del poeta alla guerra

Presentato ufficialmente allo scorso Meeting di Rimini, de *L'ultima marcia del tenente Péguy* si è parlato in lungo e in largo. Perché riesce a tenere insieme più cose. Primo: i cento anni dalla morte di Charles Péguy. Secondo: i cento anni dal primo conflitto mondiale, in cui perde la vita il funambolico poeta. Terzo: il funambolico poeta. Conosciuti negli ambienti e negli ambiti legati alla "cattolicità" (termine infelice), paladino dei ciellini, Péguy è colpevolmente dimenticato da tutti gli altri (in ambito editoriale, merito delle edizioni Medusa proporre quest'anno *Il portico del mistero della seconda virtù*). C'è anche un quarto merito: il fatto che il libro (edito con merito dalle Edizioni **Ares**) non è l'ennesimo saggio, ma un poema. **La quinta cosa ci interessa direttamente: l'autore, Roberto Gabellini, è un riminese.** Poeta (per Raffaelli ha pubblicato *La croce non basta*), teatrante (ha curato l'adattamento di *Un brav'uomo è difficile da trovare* di Flannery O'Connor e scritto il testo originale *Il cuoco del destino*), vien da sperare in una riduzione scenica del testo su Péguy. Alessandro Rivali, in sede di introduzione, scrive: «*L'ulti-*

ma marcia del tenente Péguy è un'opera davvero coraggiosa. In primo luogo, perché tenta l'avventura del poema, una sorta di grande mare aperto, splendido e insidioso, che non gode di troppa fortuna nelle nostre lettere, mentre in lingua inglese ci sono capisaldi come l'*Omeros* di Derek Walcott o il *Freddy Nettuno* di Les Murray. In secondo luogo, per la sete metafisica, altro sentiero poco battuto, che sottosta a ogni capitolo di questo racconto in versi in continuo crescendo: dal 1° agosto, giorno della mobilitazione dell'esercito francese, all'epilogo di settembre, con le tappe di una via crucis segnata da marce forzate, caldo e sete, che nella toponomastica rispondono al nome di Montmélian, Vémars, Plessis, Villeroy. Dopo un rigoroso confronto con le fonti, a partire dal *memoir* di Victor Boudon che ricordava Péguy impregnato di "gioia di vivere" e giovane e vivace "come un soldato di leva", Roberto Gabellini ha messo a fuoco la corsa di un poeta, puro e folle come Parsifal, puro e ardente come Giovanna d'Arco, verso quell'Incontro che aveva cercato senza sconti in ogni istante della sua esistenza». Intenso.



Charles Péguy è in cima. Sopra, Gabellini in scena

